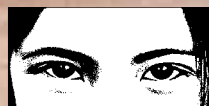


La rivista di *Terre des hommes*

Coraggio

Burkina Faso
La salute è vita

Ucraina
4 anni di guerra





Reportage dal Burkina Faso

A Titao, l'insicurezza e la fame isolano le famiglie. Quasi un bambino su cinque soffre di malnutrizione. Haïra, Lizeta e Zalissa raccontano come Tdh ha salvato i loro bambini.



Parola a

Awa Sawadogo, operatrice sanitaria, impegnata al fianco delle donne sfollate del Nord del Burkina Faso.



Rassegna

- Kenya: rafforzare l'accesso all'acqua
- Podcast con Jean-Luc Imhof
- Bangladesh: desalinizzare l'acqua
- Libano: uno spazio per le bambine e i bambini



Prospettive

Febbraio 2026: quattro anni di guerra in Ucraina. Le squadre di Tdh condividono con emozione ciò che questo triste anniversario suscita in loro.



Come aiutare?

Volontariato e lasciti: due modalità per aiutare in modo duraturo le bambine e i bambini che sosteniamo.




Ogni bambino al mondo ha il diritto di essere un bambino, semplicemente.

Aspiriamo a un mondo in cui i diritti dell'infanzia siano sempre rispettati, come sancito dalla Convenzione sui diritti del fanciullo. Un mondo dove i bambini possano crescere in sicurezza e diventare gli attori del cambiamento a cui aspirano nella loro vita.

Foto di copertina ©Tdh/Nomwindé Vivien Sawadogo **Responsabile editoriale** Joakim Löb **Coordinamento** Manon Le Signor **Redazione** Marc Nouaux, Isabel Zbinden **Traduzione** Cristina Dell'Era **Concezione grafica e impaginazione** Maude Bernardoni **Il reportage** è stato realizzato con il sostegno di Fatogoma Ismaël Barro **Pubblicazione** 4 numeri all'anno **Tiratura** 100'000 copie in tedesco, francese e italiano **Stampato da** Stämpfli AG **Modifiche di indirizzo** T +41 58 611 06 11, donorcare@tdh.org **Posta dei lettori** redaction@tdh.org

Con il sostegno di

 Schweizerische Eidgenossenschaft
Confédération suisse
Confederazione Svizzera
Confederaziun svizra

Direzione dello sviluppo
e della cooperazione DSC



stampato in
svizzera



La vostra donazione
in buone mani.





«In Burkina Faso, molte bambine e molti bambini continuano a perdere la vita perché non hanno abbastanza da mangiare.»

Valantin Sawadogo, responsabile di progetto nutrizione presso Terre des hommes in Burkina Faso

40 anni di impegno accanto alle mamme del Burkina Faso

Quattro anni fa i miei genitori sono stati costretti a fuggire dal loro villaggio natale. Oggi vivono lontano da casa, come centinaia di migliaia di burkinabé sfollati a causa dell'insicurezza. Quando nel 2013 ho iniziato a lavorare nel settore umanitario per aiutare i rifugiati maliani, non avrei mai immaginato che un giorno anche la mia famiglia avrebbe conosciuto lo stesso esilio. Il Burkina Faso non occupa le prime pagine dei media internazionali, eppure negli ultimi anni più di due milioni di persone sono state costrette a lasciare la propria casa. Centinaia di migliaia di famiglie come la mia sopravvivono oggi senza reddito, senza terre da coltivare, senza sapere se un giorno potranno tornare a casa.

In questa edizione di Coraggio scoprirete la quotidianità delle persone sfollate a Titao, una piccola città del Nord. A lungo isolata e sotto assedio, Titao ha pagato un prezzo terribile: quasi un bambino su cinque sotto i cinque anni soffre di malnutrizione acuta e ha bisogno di un trattamento d'urgenza.

Nel momento più acuto della crisi, nonostante i pericoli, Terre des hommes è stata l'unica organizzazione a restare sul posto. Abbiamo allestito dispensari a Titao e nei villaggi circostanti con un solo obiettivo: garantire alle famiglie sfollate l'accesso alle cure nutrizionali. Nelle pagine che seguono leggerete come il nostro intervento abbia salvato i bambini di Haïra, Lizeta e Zalissa, mamme che restano in piedi nonostante una quotidianità spietata, lontane dai loro cari. Attraversano le giornate in una disperazione assoluta con un solo pensiero fisso: tornare a casa. Ma nel frattempo, bisogna sopravvivere, semplicemente sopravvivere.

Il futuro mi preoccupa. Anche se abbiamo formato personale sanitario locale lavorando fianco a fianco con le autorità, la nostra presenza resta fondamentale. Senza il nostro aiuto, molte bambine e molti bambini potrebbero ancora perdere la vita perché non hanno abbastanza da mangiare. Nel 2026, è una frase che fa male persino scrivere.

Ecco perché il vostro sostegno in Burkina Faso è così importante, un Paese in cui Terre des hommes è attiva da 40 anni. Qui, dal 1986, ogni intervento ha un effetto diretto sulla vita delle bambine e dei bambini: il vostro aiuto salva davvero delle vite.



Valantin Sawadogo

Si, voglio aiutare

Sito web

Faccio una donazione su www.tdh.org/donner

Bonifico bancario

Faccio una donazione tramite la mia applicazione bancaria
CH41 0900 0000 1001 1504 8



 **TWINT**

Faccio una donazione tramite Twint scansionando questo codice QR

«Dove c'è salute, c'è vita.»

Che cosa accade quando anche il più semplice gesto quotidiano può diventare una minaccia? Andare nei campi, a scuola, al mercato... A Titao, nel nord del Burkina Faso, l'insicurezza e la fame stanno lentamente spegnendo una cittadina che un tempo brulicava di vita. Qui, quasi un bambino su cinque è colpito da malnutrizione acuta. Ogni anno, migliaia di bambine e bambini ricevono cure grazie alle squadre di Terre des hommes (Tdh). In queste pagine, Haïra, Lizeta e Zalissa, madri determinate e coraggiose, raccontano come i loro piccoli sono riusciti a sopravvivere e perché il vostro sostegno fa ancora oggi la differenza.



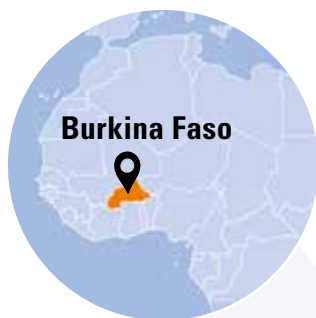
Titao emerge nel fermento della sua vita quotidiana. Al mercato si contrattano pomodori e mango, il ronzio delle moto sovrasta le voci delle bambine e dei bambini in cammino verso la scuola, mentre i passeggeri scendono dal pullman proveniente da Ouahigouya, una cinquantina di chilometri più a sud. In mezzo a questo via vai, Haïra, madre di cinque figli, vende ogni giorno frittelle ai passanti. A Titao le risorse economiche sono estremamente limitate. Per questo Haïra si arrangia anche lavando i panni, per racimolare qualche entrata in più. *«Quello che guadagno serve soprattutto per comprare cibo e sapone, ma non è mai sufficiente»*, racconta. Guadagni esigui, ma indispensabili per la sopravvivenza della sua famiglia. Eppure, solo pochi mesi fa, a Titao la vita sembrava essersi fermata. Dieudonné Belembaongo, coordinatore sanitario aggiunto, descrive il contesto: *«Titao è una di quelle città considerate pericolose, dove la fame stava diventando una minaccia concreta»*. Dalla capitale Ouagadougou, si parlava persino di una città fantasma.

Dal 2017, la provincia di Loroum, nel nord del Burkina Faso, è teatro di continui attacchi terroristici. Queste violenze hanno colpito duramente le famiglie, provocando vasti spostamenti interni di popolazione, rallentando la produzione agricola e costringendo alla chiusura di numerose scuole e centri sanitari. Come molte famiglie insediate oggi nei dintorni di Titao, Haïra proviene da Sollé, un villaggio situato più a nord, in una zona regolarmente colpita da attacchi violenti. Cacciata dalla propria casa insieme alla famiglia, è stata costretta a lasciare tutto da un giorno all'altro: *«Siamo fuggiti nel 2019, abbandonando ogni nostro bene»*. E come per tutte le famiglie sfollate, con il passare degli anni la speranza di tornare non si spegne. *«Il mio desiderio più grande è rientrare con tutta la mia famiglia e riprendere a vivere di agricoltura e allevamento. Lì potremo garantire ai nostri figli un futuro migliore»*.

Lo sapevate?
A Titao, circa un

bambino

su cinque è colpito da
malnutrizione acuta



Burkina Faso

● Aree più duramente colpite
dalla crisi della sicurezza



Dopo aver vissuto a lungo sotto un blocco terrestre – un periodo in cui la provincia era accessibile esclusivamente per via aerea – la situazione della sicurezza a Titao è oggi nettamente migliorata. La quotidianità riprende gradualmente: le scuole hanno riaperto, i mercati tornano a popolarsi. Le strade restano pericolose, con ordigni esplosivi disseminati dopo combattimenti e ritirate. Raggiungere i campi è vietato o estremamente rischioso. Con il calare della sera, in lontananza, si odono ancora colpi d'arma da fuoco. Ed è proprio di notte che la nostra squadra arriva in città. Chiedere indicazioni non è semplice: sui volti si legge la paura di parlare con la persona sbagliata. Basta però mostrare il badge di Terre des hommes perché la tensione si scioglia e compaia un sorriso. Tre lettere – Tdh – che qui sembrano assicurare tutti. Perché mentre la città era sprofondata nel caos, Terre des hommes è stata l'unica organizzazione a restare, continuando a curare e sostenere le famiglie. A Titao, nessuno lo ha dimenticato.

«L'aiuto umanitario è indispensabile in Burkina Faso per salvare vite»

Dieudonné Belembaongo,
coordinatore sanitario aggiunto

È in questo contesto segnato da grandi difficoltà che, alcuni mesi fa, Haïra ha rischiato di perdere Charifatou, una delle sue gemelle, allora di appena cinque mesi. Quando la madre l'ha portata in un realizzato da Terre des hommes a Titao e nei villaggi limitrofi, la bambina soffriva di malnutrizione acuta. Creati insieme al Ministero della salute, questi piccoli presidi medici suppliscono alla mancanza di centri sanitari nelle aree più isolate. Qui si individuano precocemente i casi di malnutrizione, si prestano cure, si offrono consigli alle famiglie e, quando necessario,



Haïra e i suoi gemelli, un maschietto e una femminuccia di 13 mesi.

si trasferiscono i casi più gravi. «L'aiuto umanitario è indispensabile in Burkina Faso per salvare vite», ricorda Dieudonné. «Senza l'assistenza alimentare, non sono sicuro che in questi comuni ci sarebbe ancora vita.»

Lo sapeva?
In un anno, Tdh ha individuato

166'000



bambini a rischio di malnutrizione in Burkina Faso

La bambina di Haïra ha seguito un percorso di cure mediche e nutrizionali che le ha permesso di ristabilirsi. «Potevo andare al posto di salute due volte alla settimana, fino alla sua completa guarigione. Sono immensamente grata per aver potuto accedere a cure gratuite.» Rachelle, agente sanitaria di Terre des hommes a Titao, è una delle operatrici che ogni giorno si impegnano per salvare la vita di bambine e bambini. Spiega la sua routine: «Si comincia controllando peso e altezza, si verificano eventuali edemi ai piedi e poi si misura la circonferenza del braccio. In base a questi dati, il paziente viene classificato secondo il tipo di malnutrizione – acuta moderata

o grave – così da poter proporre un trattamento adeguato.» Tra luglio 2024 e la fine del 2025, 830 bambine e bambini affetti da malnutrizione sono stati presi in carico a Titao e nei villaggi circostanti. Nel nord del Burkina Faso, nelle regioni di Yaadga e Bankui, 166'000 bambine e bambini hanno inoltre beneficiato di uno screening nutrizionale. Risultati incoraggianti, resi possibili da una stretta collaborazione con il ministero della salute burkinabé.

Dalla vergogna alla sopravvivenza

Durante un'attività di sensibilizzazione, Idrissa, operatore sanitario, nota una madre che allatta arrivata senza il suo bambino. Un incontro che lo colpisce profondamente: «Mi ha detto che si vergognava di mostrarlo, perché non stava bene fisicamente.» Quando finalmente lo porta in consultazione, il piccolo è estremamente magro e pallido: malnutrizione acuta grave. Gli alimenti terapeutici non bastano e Idrissa organizza il trasferimento all'ospedale di Ouahigouya, l'unica struttura in grado di curare i casi più critici. **Ricoverato in terapia intensiva, il neonato viene salvato.** «In seguito i genitori sono tornati per ringraziarci: aver contribuito a salvare quella vita mi ha profondamente segnato.»



Si raggiunge in moto un centro sanitario situato a Salla, a circa quattro chilometri da Titao. Il percorso segue una pista di sabbia rossa, appena praticabile. Davanti agli occhi si apre un paesaggio arido e spoglio, con pochi alberi isolati tra i campi di miglio e mais già mietuti. Il vento secco colpisce i



volti e solleva nuvole di polvere rossastra. Qui le abitazioni sono costruite in banco, i tradizionali mattoni di terra essiccata utilizzati in Burkina Faso. L'agricoltura è meno praticata, poiché molti campi sono ormai irraggiungibili per ragioni di sicurezza. Alcune persone si spostano ogni giorno fino a Titao per svolgere piccoli lavori che consentono alla famiglia di sopravvivere. Altre si espongono a gravi rischi per raccogliere legna, indispensabile per cucinare o persino per illuminarsi, in un contesto in cui elettricità e tecnologia mancano a gran parte della popolazione. «Qui le sfide principali sono l'insicurezza alimentare, l'accesso all'acqua potabile e la disponibilità di energia», riassume Hamidou Zagara, agente sanitario di Tdh.

Giornate intere passate al centro sanitario senza essere assistita

La realtà è quindi particolarmente dura per molte famiglie, tra cui quella di Lizeta, che incontriamo davanti al centro sanitario di Salla. Seduta all'ombra del chiosco aperto che funge da presidio sanitario, questa madre di sei figli racconta quanto questo luogo abbia segnato una svolta nella sua vita. Lizeta ha vissuto due volte la doppia gioia – e la doppia fatica – di una nascita gemellare. Le sue due figlie maggiori, di dieci anni, sono gemelle, così come gli ultimi arrivati, Mariam e Ousseni, una bambina e un bambino di tredici mesi. Proprio dopo la loro nascita, mentre si trovava ancora in ospedale, ha ricevuto la notizia della morte del marito, caduto al fronte nelle fila dell'esercito governativo. «Ho capito che la mia vita ha preso una piega diversa: non ho abbastanza risorse per nutrire adeguatamente i miei figli.» Provata dal parto cesareo, non ha più le energie per lavorare nei campi. «E anche se mi riprendessi fisicamente, non potrei comunque andarci, a causa dell'insicurezza.» Proprio perché gli spostamenti sono così pesanti, l'apertura del centro sanitario a Salla le ha dato un po' di respiro. «Prima eravamo costretti ad andare fino a Titao per curarci. Ma a causa dell'affollamento capitava di trascorrere un'intera giornata senza

essere visitati.» Grazie a questo centro, la piccola Mariam ha ricevuto cure tempestive. «Soffriva di malnutrizione. Mi comportavo in modo sbagliato, perché non sapevo che non bisognasse darle acqua né svezzarla prima dei sei mesi.»

La figlia di Lizeta ce l'ha fatta. Una delle gemelle più grandi, Fatoumata, ripensa a quei momenti con profonda emozione: «Mi faceva molta tristezza vedere Mariam in quello stato. Oggi sono davvero sollevata.» Durante la malattia della sorellina, Fatoumata accompagnava ogni settimana la madre al centro sanitario. Stare a contatto con le infermiere e gli infermieri ha fatto nascere in lei una vocazione:

«Vorrei diventare infermiera per salvare i neonati che sono in pericolo.»



Igiene: tra conoscenza e possibilità concrete

In questa regione, molte famiglie sfollate vivono in quartieri informali, prive di elettricità e di acqua corrente. In tali condizioni, l'igiene diventa una sfida quotidiana dalle conseguenze pesanti. «Ho capito quanto la mancanza di igiene influisca sulla malnutrizione delle bambine e dei bambini», racconta Lizeta. L'insalubrità favorisce malattie ricorrenti – diarrea, coliche croniche – che indeboliscono i più piccoli e possono sfociare in forme gravi di malnutrizione. Le squadre sanitarie di Tdh accompagnano quindi le mamme nell'apprendimento dei gesti fondamentali: purificare l'acqua, lavarsi le mani, lavare le stoviglie e conservare correttamente gli alimenti. Tuttavia, come spiega Lizeta, «riceviamo molti consigli, ma non sempre riusciamo a metterli in pratica, perché servono anche risorse economiche. Per fare il bucato o lavare i piatti occorre il sapone. Sappiamo come nutrire bene i nostri figli, ma senza mezzi non è facile.» La buona volontà non basta quando l'accesso all'acqua potabile è una conquista quotidiana. Ecco perché Tdh fornisce ogni mese alle famiglie più vulnerabili materiale per l'igiene, kit per la purificazione dell'acqua e, in situazioni di emergenza, anche generi alimentari.





La storia di Mariam dimostra inoltre quanto sia fondamentale sostenere le neomamme nelle corrette pratiche alimentari e di idratazione. Curare non è sufficiente: prevenire è essenziale per evitare che gli stessi problemi si ripresentino.

Lo sapevate?
In un solo anno, Tdh
ha sensibilizzato



35'000

donne in gravidanza o in
allattamento sul tema della
malnutrizione

**Una mamma che ieri aveva
bisogno di aiuto e che oggi
sostiene le altre**

Durante le attività di sensibilizzazione, davanti ai diversi dispensari di Titao si respira un'atmosfera serena e viva. Sedute in gruppo su tappeti, tra infradito di plastica lasciate a terra, decine di mamme ascoltano con attenzione i consigli del personale di Tdh. Attorno a loro, i bebè si agitano o riposano tranquilli: c'è chi succhia al seno, chi dorme rannicchiato tra le braccia della madre e chi, curioso, prova a gattonare tra le sue gambe. Nel corso di quest'anno, il progetto ha raggiunto e sensibilizzato più di 35'000 donne in gravidanza o in allattamento. Tra le animatrici c'è anche Zalissa, una mamma che solo dodici mesi fa ha rischiato di perdere il suo bambino. Hamidou ricorda quel momento: «È arrivata completamente smarrita, con un neonato in grave stato di malnutrizione. Abbiamo applicato i protocolli di presa in carico e Zalissa ha seguito con grande attenzione tutte le indicazioni del personale sanitario. Otto mesi dopo, fortunatamente, il bambino era in ottima salute!» Per Zalissa, quell'esperienza ha rappresentato una svolta decisiva. «Voglio prima di tutto ringraziare di cuore Terre des hommes per aver salvato il mio bambino. È un'esperienza che mi ha profondamente segnata e che mi ha spinto a impegnarmi attivamente nelle attività di sensibilizzazione. Oggi, grazie a ciò che ho imparato, sostengo a mia volta le altre mamme del quartiere e le informo sui rischi legati alla malnutrizione.»

«Ora aiuto a mia volta
le altre mamme del mio
quartiere!»

Zalissa, punto di riferimento
di Tdh nella sua comunità



La storia di Zalissa ha profondamente colpito i nostri operatori sanitari. In un contesto difficile, in cui le prospettive restano spesso poco incoraggianti, le squadre sul terreno si aggrappano ai segnali positivi. *«Il suo percorso è per me motivo di grande orgoglio e una dimostrazione concreta dell'impatto positivo dei nostri interventi»*, racconta con soddisfazione Hamidou. Ma queste storie di speranza non cancellano l'enorme lavoro che resta da fare, soprattutto a fronte di una grave carenza di

risorse. Il contesto generale rimane infatti estremamente fragile in Burkina Faso, che da diversi anni vive in una situazione di emergenza permanente. È proprio questa urgenza che spinge Dieudonné a lanciare *«un vero e proprio grido dal cuore: abbiamo bisogno che le ONG dispongano di maggiori mezzi, per evitare situazioni catastrofiche in alcune aree.»*

Sul campo, i risultati dei nostri progetti sono tangibili: bambine e bambini salvati, famiglie sostenute

e operatori sanitari con competenze rafforzate sulla malnutrizione. Ad oggi, 83 operatori sono stati formati e più di 250 persone, come Zalissa, sono diventate punti di riferimento per le loro comunità. Ma per rispondere alla malnutrizione in tutti i comuni colpiti questo non è ancora sufficiente. Per questo è essenziale garantire la continuità delle nostre azioni, perché – come sottolinea Rachelle: *«Dove c'è salute, c'è vita.»*

Marc Nouaux

Con la vostra donazione possiamo ad esempio



CHF 115.-

fornire generi alimentari
d'emergenza a una famiglia
per un mese

CHF 65.-

garantire a un bambino
malnutrito un trattamento
nutrizionale e medico completo

CHF 30.-

offrire a una famiglia sfollata un
kit per l'igiene e la purificazione
dell'acqua per un mese

Per effettuare una donazione, vogliate usare la QR-fattura in allegato oppure scegliete una delle modalità indicate a pagina 3.

Parola a

Awa Sawadogo, operatrice sanitaria a Ouahigouya, in Burkina Faso

Ostetrica di formazione, Awa Sawadogo ha scelto l'impegno umanitario sei anni fa, entrando in Terre des hommes (Tdh). A Ouahigouya, capoluogo della regione del Nord del Burkina Faso, conduce ogni settimana incontri di sensibilizzazione con donne sfollate. Con il suo carattere solare ed entusiasta, usa la musica e la gioia di vivere per condividere indicazioni su nutrizione e igiene con donne spesso duramente provate.



«Per queste mamme la vita è dura ogni giorno. Il mio compito è regalare loro momenti di gioia.»

Perché ha deciso di impegnarsi nell'aiuto umanitario?

Volevo essere vicina alle donne costrette ad abbandonare i loro villaggi, per dire loro 'siamo qui per voi'. E poi, in fondo, amo l'avventura: prendersi cura delle persone a Ouahigouya, dove spesso manca l'essenziale, è una vera avventura! *(ride)*

Qual è il suo ruolo nella quotidianità?

Organizzo attività di sensibilizzazione: parlo di igiene e di prevenzione alle donne in gravidanza, spiego l'importanza dei controlli prenatali per tutelare la salute della madre e del bambino e mostro alle giovani mamme come misurare a casa la circonferenza del braccio dei neonati, per individuare per tempo eventuali casi di malnutrizione. Puntiamo a far sì che possano allattare esclusivamente al seno per i primi sei mesi, senza acqua né altri alimenti. Ma il nostro lavoro è anche fatto di ascolto e di conforto. Molte donne sono state costrette a fuggire mentre erano incinte o già madri. Arrivano qui profondamente scosse, stressate, a volte incapaci di allattare dopo il trauma vissuto. Il loro equilibrio psicologico è fragile e bisogna prepararle in fretta a ciò che le aspetta: il parto, l'allattamento, le prime cure al bambino. Fortunatamente sono donne resilienti. Pensare al loro futuro ruolo di madri le aiuta a trovare la forza per andare avanti.



Le piace trasmettere le sue conoscenze?

Il mio ruolo mi dà molta soddisfazione, soprattutto quando vedo le mamme comprendere come nutrire al meglio i loro bambini. Quando riesco a tranquillizzarle, sento una gioia profonda, perché percepisco di fare davvero la differenza. E spesso sono loro stesse a chiamarci, chiedendoci di tornare. C'è però una domanda che mi accompagna sempre: queste mamme riescono davvero a prendersi cura anche di sé? È essenziale che ogni madre capisca quanto sia importante occuparsi del proprio benessere. Per questo dialoghiamo molto e incoraggio ciascuna a condividere ciò che ha imparato, diventando a sua volta un punto di riferimento nella comunità. Perché quando un giorno non ci saremo più, sarà fondamentale che altre persone portino avanti questi temi.

Qual è il suo metodo per rassicurarle?

Cerco sempre di immedesimarmi in loro: e se fossi al loro posto? Faccio tutto il possibile per conservare entusiasmo, perché è ciò di cui avrei bisogno anch'io in una situazione simile. Le aiuto a non restare prigioniera di quanto hanno vissuto e ripeto loro che andrà tutto bene, per loro e per i loro bambini. Parlando con loro, le aiuto a rilassarsi, a volte attraverso giochi o semplicemente facendoci passare una palla. Perché se mi limitassi alle parole, il messaggio rischierebbe di non arrivare. Per questo porto sempre con me una piccola radio: balliamo, cantiamo, battiamo le mani. Ci divertiamo con canzoni tradizionali burkinabé, quelle delle feste, dei matrimoni

e dei battesimi. Sono musiche che le rendono felici e fanno davvero bene al cuore!

C'è una storia che le sta particolarmente a cuore?

Sono profondamente toccata da queste donne che vivevano tranquillamente nelle loro case e che, all'improvviso, si sono ritrovate qui perché qualcuno le ha costrette a fuggire, cacciandole dai loro villaggi e strappandole alle loro radici. Immaginate lo stress e l'angoscia, soprattutto quando ci sono neonati o bambini piccoli colpiti dalla malnutrizione. Nelle loro vite tutto è difficile, e il mio compito è portare un po' di gioia. All'inizio avevo paura di non esserne capace. Oggi, invece, sono felice di vedere che ce l'ho fatta – e so che continuerò a farcela. Quando vedo queste mamme felici di ciò che ho condiviso con loro, di ciò che sono riuscita a trasmettere... mi emoziona profondamente!

Quale messaggio desidera lasciare alle nostre lettrici e ai nostri lettori?

È importante continuare a stare accanto, il più possibile, a queste famiglie vulnerabili. Hanno perso molto e si sono ritrovate in una città sconosciuta, senza prospettive e senza sapere quando potranno tornare nei loro villaggi. Qui spesso non sanno nemmeno come procurarsi il cibo. Il mio appello è semplice: se qualcuno può aiutare, lo faccia. Hanno perso tutto e hanno bisogno solo di un po' di sostegno per ripartire.

Intervista a cura di Marc Nouaux

Nei centri sanitari di Tdh, mamme, bambine e bambini giocano, cantano e ballano: un modo per trasmettere i gesti giusti in un clima di serenità.



Kenya : collegare gli ospedali alla rete idrica

«All'inizio questo ospedale non aveva accesso all'acqua. Chiedevamo alle donne che arrivavano per partorire di portarla con sé» spiega Salima Osman, capoinfermiera dell'Iftin Hospital nel distretto di Garissa, dove lavora dal 2014.

Qui, come in altri nove centri sanitari del distretto, le squadre di Terre des hommes hanno rafforzato l'accesso all'acqua e migliorato le condizioni igienico-sanitarie: le strutture sono state collegate alla rete idrica e fognaria, sono stati costruiti o riqualificati lavabi, latrine e sistemi di gestione dei rifiuti. Il personale sanitario ha inoltre ricevuto una formazione specifica sull'utilizzo delle nuove infrastrutture e sul rispetto dei protocolli di igiene. Un intervento che sta già mostrando i suoi effetti: «Si è ridotto il numero di colleghe e colleghi che si ammalano e anche l'affluenza al centro è aumentata, perché ora abbiamo accesso all'acqua», racconta Salima Osman.

Oggi l'accesso all'acqua rafforza la fiducia dei pazienti e permette al personale sanitario di operare in condizioni più sicure e rispettose della dignità. L'intervento è stato realizzato in collaborazione con le autorità locali e grazie al sostegno di TaiwanICDF.



Podcast: il percorso incredibile di Jean-Luc Imhof

Organizzare una partita di calcio con bambine e bambini in carcere, celebrare il "compleanno" di un'auto per evitare una tangente, trovarsi con una pistola puntata alla tempia. In questo video podcast, Jean-Luc Imhof ripercorre 30 anni di impegno in Terre des hommes, condividendo incontri che hanno lasciato il segno, aneddoti sorprendenti e le sfide affrontate a causa della sua sordità. Ne emerge un racconto autentico, ironico e profondamente emozionante.

Guarda il video in francese su YouTube (sottotitoli in italiano disponibili):





Bangladesh: rendere potabile l'acqua salata

In Bangladesh, le squadre di Terre des hommes hanno avviato un impianto di desalinizzazione in grado di convertire ogni giorno fino a 110'000 litri di acqua salata del fiume Naf River in acqua potabile. L'acqua viene trattata e sottoposta a controlli regolari, nel pieno rispetto degli standard sanitari, ed è sicura per il consumo.

Attiva da oltre un anno, nel 2025 l'installazione ha garantito ogni giorno circa 15 litri di acqua potabile a più di 8000 persone nei campi profughi dei Rohingya refugees a Cox's Bazar e nelle comunità ospitanti vicine. Una capacità che quest'anno dovrebbe raddoppiare.

In un'area dove l'accesso all'acqua potabile resta estremamente scarso, questo impianto rappresenta una risposta concreta e sostenibile alla crisi idrica che colpisce le persone rifugiate rohingya e le comunità vicine. Disporre di acqua sicura permette non solo di ridurre il rischio di malattie di origine idrica, come colera e dissenteria, ma anche di diminuire l'insicurezza e i rischi legati alla protezione, soprattutto per donne, bambine e bambini.

«Prima dell'installazione di questo impianto utilizzavamo acqua contaminata e i nostri figli si ammalavano spesso. Oggi possiamo contare ogni giorno su acqua potabile. La nostra famiglia si sente più protetta e gode di una salute migliore», spiega Anayet, padre di famiglia.

Libano: un luogo per ritrovare il sorriso

«Le attività mi hanno aiutata a sentirmi tranquilla, protetta e ascoltata», racconta Khaldiya, 13 anni. *«Adesso ho più fiducia in me e so come chiedere aiuto»,* aggiunge Mohammad, 9 anni. Testimonianze come queste confermano a Marleine Msallem, specialista in sostegno psicosociale per l'infanzia, che il suo lavoro fa davvero la differenza. Da due anni Marleine e il suo team operano nel centro comunitario Salam, nella valle della Bekaa, in Libano. Qui la povertà colpisce duramente i più piccoli: molte bambine e molti bambini non vanno più a scuola e devono lavorare, le bambine e le ragazze sono esposte a matrimoni precoci e violenze, e tante donne crescono i figli da sole.

Gestito dalla nostra organizzazione partner Salam, il centro mette a disposizione delle famiglie della comunità e dei campi di persone rifugiate vicini programmi educativi e di sostegno essenziali. Le nostre squadre propongono regolarmente attività rivolte a bambine e bambini dai 6 ai 17 anni, offrendo loro uno spazio sicuro in cui giocare, esprimersi e ritrovare stabilità. *«Con attività pensate in base all'età, le bambine e i bambini imparano a riconoscere e nominare le proprie emozioni, a distinguere le situazioni sicure da quelle rischiose e a rafforzare la fiducia in sé»,* spiega Marleine Msallem. Tecniche semplici di gestione dello stress, problem solving e respirazione forniscono strumenti pratici per affrontare una quotidianità spesso segnata dall'incertezza.

Il sostegno coinvolge anche i genitori, in particolare le madri sole, attraverso percorsi di accompagnamento psicosociale. Questi momenti permettono di uscire dall'isolamento, alleviare lo stress e ritrovare le risorse necessarie per proteggere e sostenere i propri figli.



4 anni di guerra in Ucraina: «Mi sembra di sentire le sirene antiaeree anche quando non risuonano.»



I conflitti che si trascinano nel tempo producono un effetto insidioso su chi li osserva da lontano: ci si abitua. Le immagini di bombardamenti e di persone rifugiate finiscono per sembrare quasi normali. Ma la realtà resta durissima, come sottolinea Caroline

Haas, capodelegazione in Ucraina per Terre des hommes (Tdh). *«Si potrebbe pensare che con il tempo ci si faccia l'abitudine. In realtà non è così. Qui molti tengono a precisare che non siamo al quarto anno di guerra in Ucraina, ma alla dodicesima, da quando la Crimea è stata annessa nel 2014.»* Proprio quella crisi aveva spinto Tdh ad aprire un primo ufficio nel Paese già nel 2015. Undici anni fa, migliaia di bambine e bambini ucraini avevano già bisogno di sostegno. Caroline descrive un quotidiano stravolto: *«Sto bene ma mi sembra di sentire le sirene antiaeree anche quando non risuonano. Ora provi a immaginare cosa può significare per un bambino di cinque anni che non ha mai conosciuto altro suono».* In ogni ingresso delle case c'è sempre uno zaino pronto, nel caso si debba evacuare in fretta. Ognuno ha un piano da seguire in situazioni di emergenza.



«La cosa più difficile è lavorare sotto le bombe. Bisogna essere sempre all'erta e avere una via di fuga pronta.»

Karina Mala, animatrice per Tdh

Un bambino su cinque ha perso una persona cara in Ucraina

Questa guerra colpisce in modo particolarmente duro i più piccoli, privandoli di un'infanzia serena e sostituendo la spensieratezza con la paura e il fragore delle esplosioni.

Un bambino su cinque ha perso una persona cara a causa del conflitto. Un'ora di scuola su cinque viene interrotta da un allarme antiaereo. A Kharkiv, gli edifici scolastici restano chiusi da cinque anni: prima per la pandemia, poi per la guerra. Per rendere l'idea, basta immaginare questo: una giovane o un giovane di 18 anni non entra in un'aula da quando ne aveva 13. E le bambine e i bambini sotto i dieci anni non hanno mai conosciuto la scuola. Per questo Terre des hommes (Tdh) concentra il suo impegno sull'educazione e sul benessere di bambine e bambini. Negli ultimi tre anni, 150'000 di loro hanno ricevuto il nostro sostegno. Un aiuto concreto che si traduce in spazi protetti, dove ritrovare sicurezza e routine: un quaderno tra le mani, il piacere del gioco, la voce attenta e rassicurante di un'insegnante o di un'animatrice o di un animatore.



Gli effetti positivi di ogni attività sono tangibili, come racconta Alina Ostrykova, coordinatrice a Kharkiv: *«Sono ispirata non solo dalla forza con cui le bambine e i bambini attraversano questo periodo difficile, ma anche dalla loro leggerezza. Nonostante un contesto completamente folle, riescono a conservare la gioia di vivere e la felicità, non appena viene offerto loro uno spazio in cui esprimersi.»* Bambini e adulti si sostengono a vicenda, resistono insieme a questa ingiustizia, trovano la forza di andare avanti, mano nella mano, contro una notte che sembra non finire mai. È per questo che ogni progetto realizzato da Tdh conta. *«I bisogni specifici delle bambine e dei bambini non diminuiranno finché la guerra continuerà, e spero sinceramente che Tdh continui a rispondere a questa situazione»*, aggiunge Caroline. In tempo di guerra, le bambine e i bambini hanno bisogno di noi e delle animatrici e degli animatori per ritrovare almeno un frammento di normalità.

Ma dodici anni o quattro anni sono comunque troppi. Alla guerra non ci si abitua. Mai.

Come aiutare?

Le volontarie e i volontari, i pilastri di Terre des hommes

In Terre des hommes, il volontariato rappresenta una colonna portante dell'impegno per la difesa dei diritti dell'infanzia. Attivi in tutta la Svizzera, le volontarie e i volontari sono autentici portavoce dell'organizzazione. Grazie al loro impegno, migliaia di persone entrano in contatto con le nostre attività e decidono di unirsi a noi per costruire un futuro più giusto per milioni di bambine e bambini.

Raccogliere fondi e arrivare al cuore delle persone

Le volontarie e i volontari di Terre des hommes svolgono un ruolo fondamentale su due livelli. Da un lato, **raccogliono fondi** attraverso vendite solidali, animazioni ed eventi locali, offrendo prodotti o servizi in cambio di donazioni. Grazie alla loro presenza diffusa in tutta la Svizzera e all'attivazione delle proprie reti, contribuiscono in modo decisivo al finanziamento dei progetti sul campo, ma anche **all'informazione e alla sensibilizzazione dell'opinione pubblica**. Dall'altro, ovunque si trovino – al mercato, in una scuola, a una conferenza o durante un evento di quartiere – danno voce alle storie dei bambini e delle bambine sostenuti da Terre des hommes.



© John-Marcus Bernhardt



Ogni ora messa a disposizione, ogni impegno assunto, ogni incontro vissuto aiuta a costruire un mondo più equo per bambine e bambini.

Vuoi far parte di questa avventura?



Diventa volontaria o volontario di Terre des hommes:
tdh.org/fr/engagement/benevolat

Le vostre domande sul lascito

Come includere Terre des hommes nel proprio testamento?

Un lascito permette di fare in modo che una parte del proprio patrimonio continui a migliorare concretamente la vita di bambine, bambini e delle loro famiglie, lasciando un segno che va oltre il tempo. È sufficiente indicare chiaramente Terre des hommes nel testamento come beneficiario: una semplice menzione che assicura il rispetto delle proprie volontà e la certezza che il vostro gesto sarà portato avanti nel rispetto della vostra memoria.

Perché inserire Terre des hommes nel vostro testamento?

Fondata nel 1960, Terre des hommes è la principale organizzazione svizzera impegnata nella tutela dei diritti dell'infanzia. Presente in 27 Paesi, opera ogni giorno attraverso tre programmi fondamentali dedicati alla salute, alla migrazione e all'accesso alla giustizia. Con un approccio etico rigoroso e una gestione finanziaria trasparente e responsabile, Terre des hommes sostiene ogni anno oltre 5 milioni di bambine e bambini e le loro famiglie. Inserire la fondazione nel vostro testamento significa lasciare un segno duraturo e contribuire a costruire, insieme alle bambine e ai bambini, un futuro migliore.

Chi può fare un lascito a Terre des hommes?

Chiunque: non esiste un profilo prestabilito. Oltre agli eredi legittimi, i lasciti testamentari – indipendentemente dall'importo – consentono a Terre des hommes di agire tempestivamente e di rispondere alle emergenze più urgenti.



© Philippe Bernhardt



Il lascito, un gesto che dà senso alla vita

Se anche voi avete a cuore il futuro e il benessere delle bambine e dei bambini e state pensando a un lascito a favore di Terre des hommes, saremo al vostro fianco per accompagnarvi con la massima discrezione.

La nostra guida da scaricare:
tdh.org/testament

